

**L'uccisione di Giordiana Masi.** La battaglia della parte civile e dei radicali non è servita a nulla. Il giudice istruttore, accogliendo la richiesta del PM, ha archiviato il caso. Secondo il magistrato a sparare contro i dimostranti e la polizia furono “mistificatori, provocatori e sciacalli”. E ha deciso di non procedere

# Impuniti gli assassini

*Nella sentenza si afferma che l'intervento degli agenti in borghese fu successivo all'inizio degli scontri*

di FRANCO NICOTRA

Resteranno impuniti gli assassini di Giordiana Masi, la ragazza diciottenne, militante dell'estrema sinistra, uccisa la sera del 12 maggio 1977, a conclusione di un pomeriggio di disordini che sconvolsero il centro stesso. Il giudice istruttore Claudio D'Angelo, accogliendo in pieno le richieste del pubblico ministero Giorgio Santacroce, ha disposto l'archiviazione del “caso” con la formula “non doversi procedere per essere rimasti ignoti i responsabili del reato”. Sono state quindi disattese tutte le iniziative giuridiche promosse dai radicali per dimostrare che la Masi fu uccisa da uno dei numerosi proiettili sparati da agenti in borghese.

Nella sentenza, che non mancherà di suscitare polemiche, il giudice istruttore riconosce che sul luogo degli incidenti, cioè nei pressi di Ponte Garibaldi, si trovavano agenti in borghese (una circostanza a suo tempo documentata fotograficamente dal nostro giornale), ma afferma che il loro intervento fu successivo all'inizio degli scontri, mentre nessuna responsabilità si può attribuire ad una pattuglia di vigili urbani che era sul posto in periodo antecedente all'apparizione delle forze dell'ordine.

Chi sparò, dunque, i colpi che raggiunsero la povera Giordiana Masi? In mancanza di elementi concreti, il giudice istruttore formula un'ipotesi che nessuno prima aveva seriamente preso in considerazione: “E' netta la sensazione dello scrivente —dice— che mistificatori, provocatori e sciacalli (estranei sia alle forze dell'ordine, sia alle consolidate tradizioni del partito radicale, che della non violenza ha sempre fatto il proprio nobile emblema, dopo aver provocato i tutori dell'ordine, ferendo il sottufficiale Francesco Ruggero, attesero il momento in cui gli stessi decisero di rimuovere le barricate e disperdere i

## *Sulla stampa*

---

dimostranti per sparare i vili ed insensati colpi mortali, tirando indiscriminatamente contro i dimostranti e le forze dell'ordine”

La parte civile aveva cercato di ribaltare le conclusioni del pubblico ministero basandosi sulla seconda perizia balistica disposta dal giudice istruttore, secondo la quale la Masi era stata uccisa da un proiettile calibro 22 blindato, sparato da una distanza minima di 50 metri, cioè dalla zona in cui erano attestate le forze dell'ordine.

Su questo punto, nella sentenza si afferma: “Se si fossero effettivamente verificati i denunciati episodi di irresponsabile violenza a mano armata da parte delle forze dell'ordine contro i dimostranti, che si voleva far apparire bersaglio di cinici e spietati colpi di arma da fuoco, si sarebbero avuti nelle adiacenze di piazza Navona decine di morti, attesa la durata degli scontri, che per tutto il pomeriggio tennero seriamente impegnate le forze dell'ordine. Invece negli atti non v'è traccia di un solo ferito durante i suddetti scontri e l'esplosione e scopo sicuramente intimidatorio di qualche colpo di arma da fuoco non ha nulla a che vedere con la tragica morte della povera Giorgiana Masi”.

La manifestazione del 12 maggio 1977 era stata indetta dal partito radicale e da militanti della “nuova sinistra”, per celebrare la vittoria del referendum sul divorzio. Nonostante il divieto della Questura, migliaia di dimostranti affluirono verso piazza Navona, nei cui pressi era stato schierato un numero impressionante di carabinieri e di agenti.

Dopo l'assassinio della Masi, il Viminale negò di aver inviato sul posto uomini in borghese armati, ma la circostanza, come si è detto, fu documentata dal nostro giornale, tanto che Pannella chiese le dimissioni del questore e del Ministro degli Interni.

(Il Messaggero 10/V/1981)